

Dal gemellaggio tra Firenze e Salvador Bahia al Progetto Agata Smeralda: il sogno concreto di un vero uomo di Dio, Carlo Casini



DI MAURO BARSÌ

Ci sono date che non possono essere semplicemente ricordate. Devono essere meditate, quasi custodite con rispetto, perché racchiudono dentro di sé un seme che continua a germogliare nel tempo. Il **30 maggio 1991** è una di queste. Trentacinque anni fa, nel cuore di **Firenze**, tra le mura cariche di storia di Palazzo Vecchio, veniva siglato il **gemellaggio con Salvador Bahia**. Una firma, sì. Ma chi lo ha detto che una firma chiude qualcosa? Quella firma ha aperto una storia. Una storia vera. Una storia che dura ancora oggi. Una storia che parla di **vita**, di **dignità**, di **bambini**. E che porta inciso, in modo indelebile, il nome di **Carlo Casini**. Perché se esistono date indelebili, capaci di scrivere e riscrivere la storia, è soprattutto merito di uomini proprio come lui. Persone capaci di fare la differenza in ogni contesto. Oggi, a distanza di trentacinque anni, sento il bisogno di tornare a quel momento. Non per nostalgia. Ma per verità. Perché alcune radici vanno riscoperte, soprattutto quando continuano a portare frutto. E per raccontare quella storia, per comprenderne fino in fondo la portata, non si può prescindere da lui. Da Carlo Casini. Un uomo che ho avuto il privilegio di conoscere, di affiancare, di vivere accanto per tanti anni. Un uomo che, senza retorica, posso definire un **vero uomo di Dio**.

Ricordo ancora con chiarezza il nostro primo incontro. Una mattina in Arcivescovado. Allora ero volontario all'Ufficio Missionario dell'Arcidiocesi di Firenze e mai avrei pensato che il mio futuro sarebbe cambiato dopo una telefonata... Il **Cardinale Giovanni Benelli** mi fece chiamare con urgenza. «Mauro, ho bisogno di te per una cosa importante». Mi chiese se conoscessi Carlo Casini. Risposi di no. Lo avevo visto passare qualche volta in bicicletta, con la cartella sulla canna. Un'immagine semplice. Essenziale. Quasi dimessa. Ma dietro quella semplicità si nascondeva una **grandezza** che avrei scoperto poco a poco. «E un uomo serio, è un uomo cattolico - mi disse il Cardinale - e abbiamo bisogno di persone come lui in Parlamento». E mi affidò la sua campagna elettorale. Fu così che lo incontrai davvero, nello studio del mio caro amico **Don Giancarlo Setti**. E fu subito chiaro che non ero davanti a un uomo qualunque. Carlo aveva una **limpidezza rara**. Una **coerenza** profonda. Una **fedè** che non aveva

bisogno di essere esibita, perché era la radice stessa di ogni sua parola e di ogni sua azione. Non cercava consenso. **Cercava il bene**. E questo lo rendeva libero. Profondamente libero. Da quel momento le nostre vite si sono intrecciate. Prima nella campagna elettorale, poi nell'impegno politico, ma soprattutto in un cammino comune che aveva al centro una convinzione incrollabile: **la vita umana è sacra**. Sempre. Dal concepimento fino alla morte naturale. Non uno slogan. Non una posizione ideologica. Ma una verità vissuta. Difesa. Testimoniata.

Eppure Carlo non era un uomo che si accontentava di affermare principi. I principi, per lui, erano solo il **punto di partenza**. Dovevano tradursi in opere. In **gesti concreti**. In **responsabilità** assunte fino in fondo. Ed è proprio questa tensione alla concretezza che lo portò, a un certo punto, a guardare oltre. Oltre i confini dell'Italia. Oltre le dinamiche della politica nazionale.

Accolse con profondità l'appello di **Papa Giovanni Paolo II nel lontano 1991**. Quelle parole, pronunciate proprio in Brasile, proprio da Salvador Bahia, non furono per lui un discorso da ascoltare e dimenticare. Furono una chiamata. Una chiamata personale. «**Tutti i bambini sono importanti, tutti**. Non devono esistere bambini abbandonati, bambini senza famiglia, bambini uccisi con il pretesto di prevenire i crimini, segnati a morte». Parole semplici. Ma assolute. Parole che non ammettono compromessi. Carlo le fece sue. Le prese sul serio. Fino in fondo.

E partì. Andò a **Salvador Bahia, insieme a sua moglie Maria**. Non per rappresentanza. Non per curiosità. Ma per incontrare. Per vedere. Per capire. Per lasciarsi toccare. E ciò che vide lo segnò profondamente. Non si limitò a osservare. Si lasciò ferire. Incontrò volti, storie, drammi. Vide la povertà più dura, quella che non lascia spazio a illusioni. Vide bambini senza famiglia, senza protezione, senza futuro. Vide la violenza, la droga, l'abbandono. Trovò Maddalena, tra le tante. Una donna che le rimase impressa nella mente e che continuò a citare molte e molte altre volte. Una donna poverissima, piegata dalla fatica, eppure di una fedè incrollabile: «Lavorerò di più... e poi Dio mi aiuterà». Queste le parole che pronunciò di fronte a Carlo. Parole che lo travolsero come un tir in corsa. Parole che lo scossero



TRENTACINQUE ANNI DI LUCE:

Una firma «in nome dei bambini»

profondamente e che lo convinsero ad agire. Perché in Brasile vide qualcosa che non si sarebbe mai immaginato di trovare. Qualcosa che non si può dimenticare: la **dignità che resiste**. La **vita** che, nonostante tutto, continua a chiedere spazio. Tornò da quel viaggio con una consapevolezza nuova. E con una domanda che non lo lasciava più: che cosa possiamo fare? La **risposta** non fu teorica. Fu **concreta**. E prese la forma di un'intuizione che si sarebbe rivelata decisiva: il gemellaggio tra Firenze e Salvador Bahia. Non un gesto simbolico. Non una formalità istituzionale. Ma un impegno reale.

Un **ponte vivo**. Un legame che unisse due città nel nome dei più piccoli. Carlo lo disse chiaramente: doveva essere un **gemellaggio "in nome dei bambini"**. Nel 1991 quell'idea iniziò a prendere forma. Tra difficoltà. Tra dubbi. Tra resistenze. Ma Carlo non si fermò. Non era nel suo stile. Aveva una **determinazione che nasceva dalla fedè**. Una visione che non si piegava alle convenienze. E così, passo dopo passo, quell'intuizione diventò realtà. Il 30 maggio 1991, a Firenze, fu firmato il gemellaggio. **Trentacinque anni fa!** E da quel momento nulla è stato più come prima.

Perché quella firma non è rimasta sulla carta. Non è diventata una pergamena ingiallita da archiviare, a prendere polvere in un vecchio cassetto di una scrivania logora e cigolante. **È diventata vita**. Ha generato **vita**. Da quel giorno è nato il **Progetto Agata Smeralda**. E qui lo voglio dire con chiarezza: senza Carlo Casini questa storia non sarebbe mai esistita. Fu lui, insieme al sottoscritto e al **Cardinale Lucas Moreira Neves**, a dare l'impulso decisivo. Fu lui a credere che quell'idea dovesse trasformarsi in un'opera stabile, concreta, duratura. Agata Smeralda non è nata da un progetto astratto. È nata da una



UNA CASA CHE RESTITUISCE FUTURO

Nella favela di Calabetao la speranza nasce in nome di Carlo Casini!

Nella favela di Calabetão, una delle periferie più povere e dimenticate di Salvador Bahia, il dolore sembra avere il volto della normalità. **Bambine violate. Ragazze madri abbandonate.** Bambini costretti a crescere troppo in fretta, immersi nella fame, nella droga, nella violenza. Luoghi dove, troppo spesso, sopravvivere diventa l'unica speranza possibile. Ed è proprio lì, nel cuore di quelle tenebre, che nel 2024 il Progetto Agata Smeralda ha acceso una nuova luce: la Casa della Speranza dedicata a Carlo Casini.

Non una semplice struttura. Ma una casa vera. Un rifugio. Un abbraccio concreto per giovani madri sole e per i loro bambini, creature fragili che la povertà e l'abbandono avevano già condannato a un futuro senza domani. Ragazze che portano negli occhi ferite troppo grandi per la loro età, ma che tra quelle mura stanno lentamente tornando a credere nella vita. Perché la Casa della Speranza non offre soltanto un letto o un pasto caldo. Offre protezione, dignità, ascolto, amore. Offre la possibilità di ricominciare. Di tornare a sorridere. Di scoprire che il proprio destino non è scritto per sempre nel dolore.

È qui che l'eredità di Carlo Casini continua a vivere con forza straordinaria. Nella concretezza di mani tese verso gli ultimi. Nella scelta quotidiana di stare accanto a chi il mondo scarta. Nella convinzione profonda che ogni vita, anche la più ferita, abbia un valore infinito. E allora quella casa diventa molto più di quattro mura. Diventa un segno. Un grido. Una domanda rivolta a ciascuno di noi. Perché mentre nel mondo si continua a voltarsi dall'altra parte, c'è ancora chi sceglie di salvare vite. C'è ancora chi decide di essere luce dentro il buio.

Entrare a far parte del Progetto Agata Smeralda significa questo: prendere per mano un bambino, una madre, una famiglia e dire loro che non sono soli! Significa trasformare una donazione in speranza concreta. Significa diventare, oggi, portatori di quella stessa luce che Carlo Casini ha acceso trentacinque anni fa e che continua a brillare negli occhi degli ultimi.

Perché il bene, quando diventa amore concreto, può davvero cambiare la storia di una vita. E forse, anche la nostra. Perché certe azioni non restano sulla carta. Diventano carezze. Diventano speranza. Diventano vita!

commozione vera. Da una fede incarnata. Da un amore concreto per i più piccoli. È nata da quella domanda che Carlo si portava dentro e alla quale non ha mai smesso di cercare risposta. E così è iniziata una storia d'amore.

Una storia che dura da trentacinque anni. Una storia che ha attraversato oceani e culture. Che ha unito Firenze e Salvador Bahia in un legame profondo, fatto di volti, di nomi, di storie. Un abbraccio lungo chilometri e chilometri che non smette mai e continua a scaldare i cuori. Una storia che ha portato luce dove c'erano tenebre. Che ha squarciato il buio della povertà, della fame, della violenza. Come un faro. Un faro acceso nel cuore delle periferie più dimenticate del mondo. Un faro che irradia speranza e sorrisi.

In questi trentacinque anni sono stati aiutati decine di migliaia di bambini. Ma non sono numeri. Non possono esserlo. Sono vite. Sono storie. Sono volti che hanno ritrovato speranza. Bambini strappati alla prostituzione. Famiglie accompagnate. Giovani strappati alla criminalità organizzata e alla droga. Comunità sostenute. Scuole costruite. Case famiglia avviate. Ambulatori aperti. Più di trentamila bambini poverissimi delle favelas di Salvador Bahia sono stati accompagnati, in questi anni, mano nella mano, nel difficile cammino



della vita. Bambini che non avevano nulla. Bambini costretti a sopravvivere prima ancora di poter sognare. Eppure, grazie al Progetto Agata Smeralda, hanno potuto studiare, crescere, scoprire talenti e passioni che la miseria aveva soffocato ancora prima di nascere. Molti di loro sono diventati protagonisti della propria storia e della storia del loro Paese grazie all'opera instancabile dei missionari e, in modo particolare, di quelli inviati dalla Chiesa fiorentina. È proprio qui, in questi numeri, che si comprende davvero

che quel gemellaggio non è stata una firma su una pergamena, ma una carezza concreta capace di restituire futuro a migliaia di vite. E quindi, permettetemi di aggiungere, che non si tratta solo di una bellissima storia d'amore, ma soprattutto di dignità restituita. Perché tutto questo nasce da una visione. Dalla visione di un uomo che ha creduto fino in fondo che il Vangelo non fosse un insieme di parole, ma una chiamata all'azione. Carlo Casini ha vissuto così. Ha vissuto la politica come «la più alta forma di carità». Ha vissuto

la fede come responsabilità concreta. Ha vissuto la sua vita come dono. Non cercava visibilità. Non cercava riconoscimenti. Cercava il bene. E il bene, quello vero, cresce spesso nel silenzio. Nella fedeltà quotidiana. Nella capacità di non arrendersi. Oggi, mentre ricordiamo i trentacinque anni di quel gemellaggio, non possiamo limitarci a celebrare. Sarebbe troppo poco. Dobbiamo lasciarci interrogare. Perché quelle parole di San Giovanni Paolo II sono ancora qui. Vive. Esigenti. «Tutti i bambini

sono importanti, tutti». E non solo in Brasile, ma anche in tutte le periferie del mondo.

Carlo lo ha creduto davvero.

E lo ha dimostrato.

Per questo oggi la sua figura si impone con una forza straordinaria. Non come un ricordo lontano. Ma come una presenza viva. Come una testimonianza che continua a parlare. Come una chiamata che non possiamo ignorare. La sua eredità è davanti a noi. È nelle opere che continuano. Nei bambini che continuano a essere aiutati. Nella luce che continua a brillare. Ma questa eredità chiede di essere accolta. Custodita. Portata avanti.

Perché quella firma del 30 maggio 1991 non è stata un punto di arrivo. È stata un inizio.

Un inizio che dura da trentacinque anni.

E che continua grazie all'operato del Progetto Agata Smeralda. Continua, in suo nome, spingendosi in più di trenta Paesi nel mondo. Continua scrivendo nuove pagine di una storia che non vuole conoscere fine. E allora sì, oggi più che mai, sento di poter dire con profonda convinzione: **Carlo Casini è stato un dono.** Per Firenze. Per la Chiesa. Per il mondo. Un vero uomo di Dio. Un uomo che ha saputo vedere, credere, agire. Un uomo che ha acceso una luce che ancora oggi illumina il cammino di migliaia e migliaia di bambini. E quella luce non deve spegnersi. Mai.